

# ARTE CRISTIANA

no XL (Vol. 39°) N. 3 (405)

MARZO 1952

## SOMMARIO

SACRO NEI PARAMENTI SACRI

(totale 28 illustrazioni e 3 tavole f. t.)

COMUNICAZIONE FATTA AL III  
CONGRESSO LITURGICO NAZIONA-  
LE Don Vigorelli

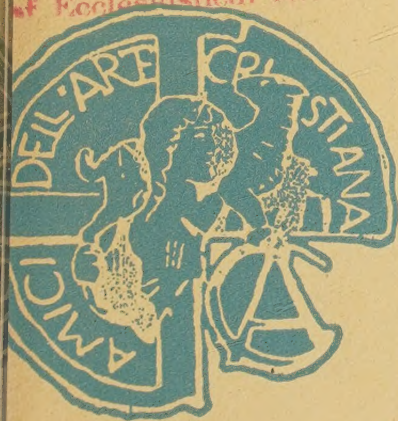
NOTIZIE TECNICHE SUI TESSUTI  
E SETA PER PARAMENTI SACRI  
Prof. A. Marelli

PROPORZIONIAMO AL CALICE  
I SUOI ACCESSORI Modulator

OSTRA DEL PARAMENTO  
SACRO A UDINE  
M. Somena de Marco

LIBRI E RIVISTE.

Uprato Library  
of Ecclesiastical Art



pl. Bimestr. di "ARTE CRISTIANA",  
L'AMICO DELL'ARTE CRISTIANA,  
Abbonamento L. 300  
Cumulativo colla Rivista L. 1700  
edizione in abbonamento postale  
Gruppo III



**RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA**  
ABBONAMENTI ITALIA L. 1500 - ESTERO L. 3000  
UN FASCICOLO SEMPLICE L. 160

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE MILANO (137)  
SCUOLA BEATO ANGELICO - VIALE S. GIMIGNANO, 19  
Telefono: Direz. 40.378 - Amministr. 43.265

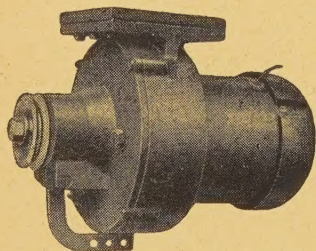


# Marelli

## MOTORINI PER MACCHINE PER CUCIRE

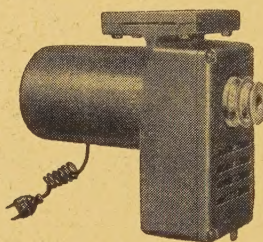
Per l'industria:

ad alimentazione mono e trifase. Innesto a frizione incorporato per l'accoppiamento graduale, istantaneo e per regolazione di velocità.



Per l'artigianato:

ad alimentazione universale reostato di regolazione di velocità e freno istantaneo incorporati.



Per la casa:

ad alimentazione universale e con regolazione di velocità a mezzo reostato a pedale o a catenella.



**ERCOLE MARELLI & C. - Soc. per Azioni - MILANO**

### I NOSTRI PERIODICI:

LE PIU' BELLE  
LE PIU' PRATICHE  
LE PIU' UTILI

## RIVISTE PER IL CLERO

### PALESTRA DEL CLERO

*Rivista quindicinale di questioni che interessano la cultura e la pratica Ecclesiastica — Anno XXX*

Ogni fascicolo pagg. 48; a fine anno si avrà quindi un grosso Volume di pagg. 1152 nel formato di cm. 17,5x25.

### MINISTERIUM VERBI

*Rivista mensile di Sacra Predicazione — Anno XXVI*

Ogni fascicolo pagg. 52; a fine anno si avrà pure un grosso Volume di pagg. 624 nel formato di cm. 17,5x25.

Queste Riviste sono state elogiate e benedette dal S. Padre, da Eminentissimi Cardinali ed Eccellentissimi Presuli.

Esse sono onorate dalla collaborazione di dotti Vescovi e Prelati i quali periodicamente vi dissertano su tutti gli argomenti che, comunque, possono interessare il Rev. Clero. — E' pure opera di Apostolato — Hanno veste signorile — Accontentano i dotti — Soddisfanno chi vuole un indirizzo pratico — Sono aperte a tutti.

*Numeri di saggio gratis a richiesta.*

### CONDIZIONI D'ABBONAMENTO

PALESTRA DEL CLERO      MINISTERIUM VERBI  
Italia L. 1200 — Estero L. 2500      Italia L. 1200 — Estero L. 2500

AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE IN ROVIGO  
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: Casella Postale 135  
VIA OBERDAN 1 - Telefono 1-55

C. C. Postale n. 9-4815 intestato a Palestra del Clero

### COPERTINA ANNATE RIVISTE

PER LA RILEGATURA DEI FASCICOLI

Schienale in tela - coperta in carta sagrinata marron titolo oro sul dorso  
PREZZO L. 250 CIASCUNA

## CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE

*Milano*

RISERVE 1500 MILIONI  
DEPOSITI 115 MILIARDI  
224 DIPENDENZE

**CREDITO AGRARIO • CREDITO FONDIARIO  
TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA**





Nuovi damaschi in S. PIETRO IN VATICANO (disegno proprio)

Creazioni: Broccati  
Lampassi - Damaschi  
Ricami - Stoffe d'arte  
per ogni esigenza  
liturgica

Casule - Pianete  
Paramenti completi

**DITTA**  
**SILVA G. D.**  
**BRESCIA**  
PORTICI X GIORNATE  
TELEFONO N. 23.79



**VETRATE**  
**ISTORIE**  
**A FUOCO**

•  
**COMPOSIZIONI**  
**ORIGINALI**  
**IN OGNI STILE**

A richiesta si forniscono preventivi per vetrate artistiche istoriate a fuoco, armonia di colori che accresce il raccoglimento mistico della Casa di Dio

*Studio d'Arte diretto dal Prof. G. Malaspina*  
C.so di P.ta Nuova, 19 - MILANO - Tel. 61837

**Soc. An. ANDERSON**

ROMA - VIA SALARIA, 7a  
Casa Fondata nel 1833

**45.000**

RIPRODUZIONI  
FOTOGRAFICHE  
DI ARCHITETTURA  
PITTURA, SCULTURA  
E PAESAGGIO

Cataloghi recentissimi per ciascuna regione d'Italia, per l'Inghilterra e la Spagna





OTTIMO ISOLANTE TERMICO - ACUSTICO - ANTINCENDIO  
L'ISOLAMENTO CON VIC VERMICULITE RENDE LA CASA  
CONFORTEVOLE E FA REALIZZARE SENSIBILI ECONOMIE  
NELLE SPESE DI RISCALDAMENTO

*Nei cinematografi, sale  
da spettacolo, sale da  
riunione, uffici, grandi  
laboratori, usate:*

## **L' ACOUSTICAL PLASTIC VIC**

*è un intonaco permanentemente morbido, a superficie porosa, il  
quale offre i seguenti vantaggi:*

- straordinarie caratteristiche di assorbimento acustico
- aspetto estetico molto soddisfacente
- facile ed economica applicazione
- non solo incombustibile, ma decisamente antincendio

*applicazioni già effettuate:*

Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano - Sale per proiezioni  
cinematografiche in tutta Italia - Uffici - Stabilimenti Industriali.

**VIC ITALIANA**

Chiedere, senza impegno, pubblicazioni, preventivi, sopralluoghi alla:  
S. p. A. - VERMICULITE INDUSTRIAL CORPORATION  
VIALE MAINO, 3 - MILANO - TELEFONO 70.19.81



# VEDER ART

Via Cimabue, 7 - MILANO - Telef. 50.945

---

Vetrate istoriate d'Arte Sacra e profana - Arredamenti  
artistici - Lavori di alto pregio artistico eseguiti da valenti  
pittori coadiuvati da abili artigiani specializzati. Lunghe  
rateazioni di pagamento.

---



# ARTE CRISTIANA

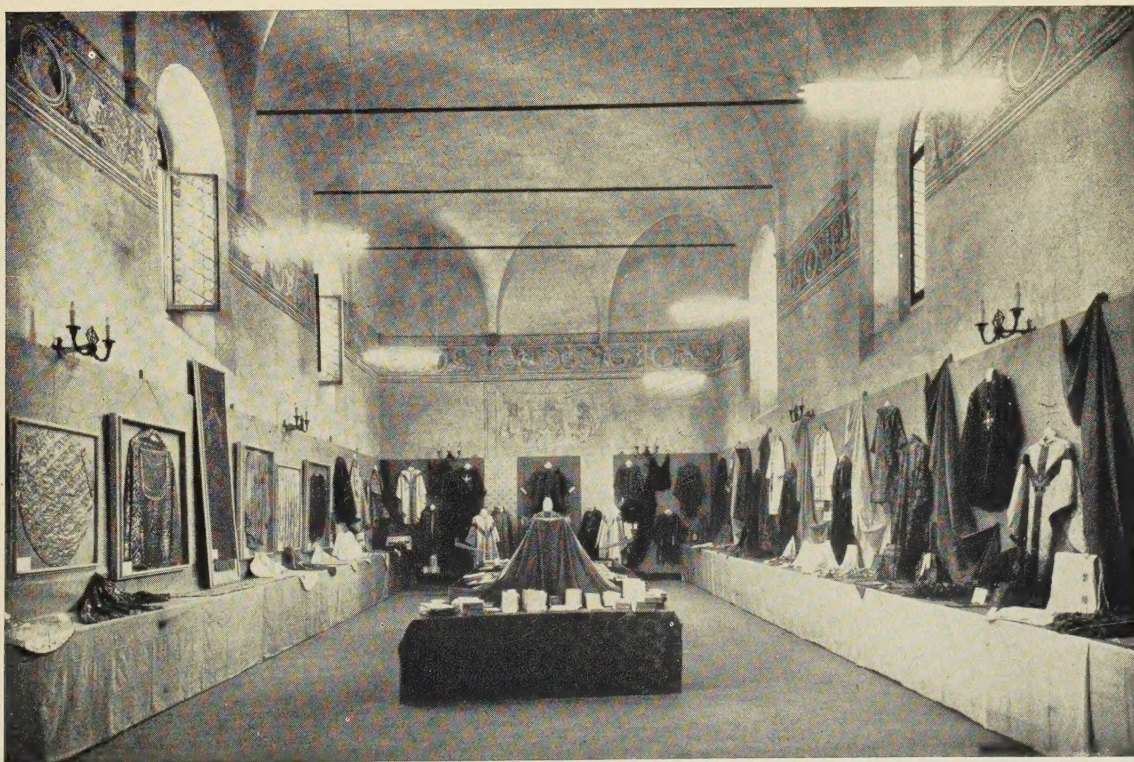
RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

## IL SACRO NEI PARAMENTI SACRI

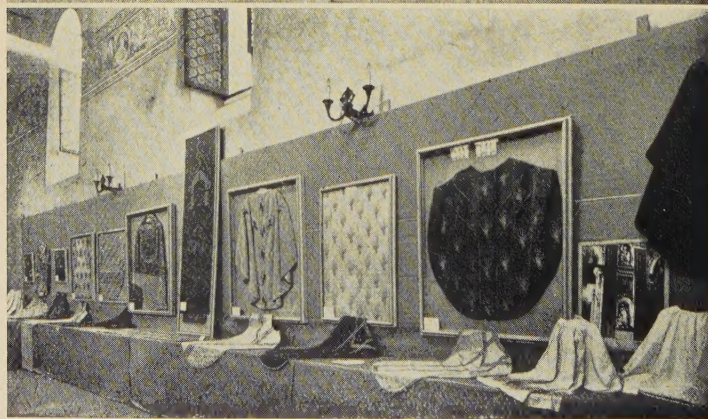
*Con una impostazione da una parte teologica, dall'altra pratica e tecnica, col presente numero iniziamo lo svolgimento del nostro programma: "ALLA RICERCA DEL SACRO" in un campo esclusivamente liturgico, cioè quello dei paramenti sacri.*

*Sull'argomento non abbiamo creduto di fare un ulteriore studio storico, già apparso in diversi articoli a suo tempo su queste pagine; tuttavia abbiamo accolto volentieri nel nostro repertorio la cronaca della bella rassegna di paramenti allestita a Udine dalla Commissione per l'Arte Sacra lo scorso anno.*

*Per la parte esemplificativa ci siamo serviti invece di quanto fu esposto a Padova in occasione del III Congresso Nazionale di Liturgia. Confidiamo che i lettori che leggeranno attentamente queste pagine, abbiano a trovarvi e nella teoria e nella pratica un orientamento buono e sicuro anche se non assoluto.*







Cinque vedute della mostra di paramenti sacri moderni organizzata dalla Scuola Beato Angelico per conto della presidenza del C.A.L. alla terza settimana liturgica nazionale tenutasi a Padova dal 18 al 23 settembre presso il Monastero di S. Giustina.

Nella foto della prima pagina: una veduta generale della sala dei Medici di S. Luca (nello stesso monastero) con la mostra dei paramenti e quella della stampa liturgica. L'allestimento si deve alla generosa collaborazione delle ditte: Magazzino U.P.I.M. di Padova, Gio. Do. Silva di Brescia, Fratelli Ruffatti di Padova.

Nelle illustrazioni qui accanto, in ordine dall'alto in basso:

1 - Reparto della Galleria d'Arte Sacra - Presbyterium - di Padova: stoffe della ditta Bevilacqua di Venezia, talvolta di ispirazione profana - broccati e soprarizzi - confezione propria.

2 - Reparto della Scuola Beato Angelico di Milano: damaschi moderni in seta naturale appositamente studiati per i paramenti sacri con simboli liturgici - parati eseguiti con dette stoffe per il Seminario di Clusone (Bergamo) nel 1931 in ottimo stato di conservazione - creazioni recenti e lavori in ricamo a mano con sete multicolori ed oro - camici e cotte a ricamo monocromato.

3 - Reparto dell'Apostolato Liturgico di Genova: confezioni originali con stoffe estere e della ditta Silva - decorazione a riporto con velluti e sete - biancheria d'altare con decorazioni adattate ai tempi ed ai colori liturgici.

4 Reparto della Ditta Silva di Brescia: damaschi e spolini moderni di ispirazione sacra - parati per addobbi - paramenti confezionati per conto della stessa ditta. In primo piano una cotta con ricca decorazione cinquecentesca a ricamo monocromato, presentata dall'Abbazia di S. Giustina.

La mostra ha segnato una tappa nella successione delle settimane liturgiche nazionali suscitando molto interesse da parte del clero che vi ha ammirato degli esempi degni di essere attuati ed imitati. Possiamo dire con soddisfazione che tutto il materiale presentato era all'altezza della nobiltà del suo ufficio, anche se non sempre si è trovato nella misura più desiderabile la presenza simultanea dell'artistico, del sacro e del moderno. Sarebbe stata desiderabile una maggiore partecipazione delle ditte invitate di cui purtroppo parecchie sono rimaste assenti.



# I SACRI PARAMENTI

Comunicazione fatta al III Congresso Liturgico Nazionale

Padova - Settembre 1951

La vastità dell'argomento proposto per questa comunicazione e la brevità del tempo concesso mi dispensano senz'altro da qualunque introduzione storica e mi impongono una doverosa schematicità della quale l'uditorio vorrà scusarmi.

Divido perciò la trattazione in tre parti: nella prima cercherò di determinare l'argomento che può maggiormente interessare, nella seconda presenterò alcuni principi fondamentali da cui scaturiscono le conclusioni pratiche della terza parte.

\*  
\* \*

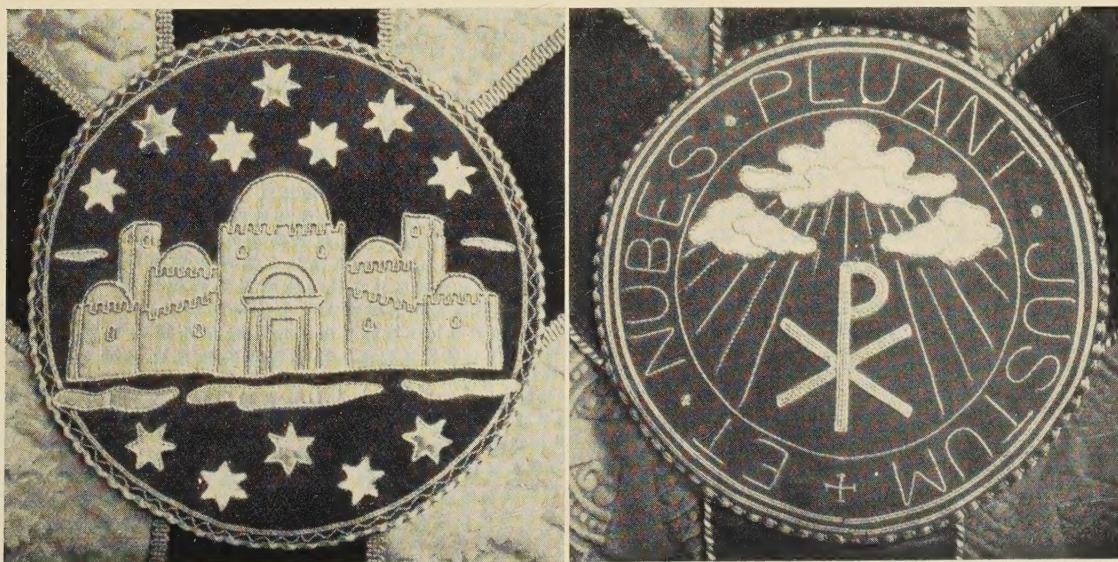
Ciò che anzitutto mi pare si debba esaminare sono le esigenze delle prescrizioni canoniche e degli usi tradizionali, e solo in funzione di questi e di quelle sarà possibile affrontare alcuni problemi pratici e indicare, se possibile, delle direttive che derivino da principi chiari e di indiscutibile validità.

Ci sono prescrizioni ed usi che interessano la materia, la forma, il colore dei sacri paramenti; è vero

che non in tutti i luoghi del mondo essi sono ugualmente e fedelmente osservati dai cattolici, ma ciò non permette assolutamente a noi di dimenticarli o fare come se non esistessero, ben ricordando il principio gerarchico che si deve mantenere in tutto quanto riguarda la liturgia, e che è uno dei più importanti richiami della « Mediator Dei ».

E' pur vero nello stesso tempo che noi assistiamo ad un imporsi di un dato di fatto sempre più generale, spesso contrario alle prescrizioni ufficiali, agli usi tradizionali, e che non è neppur lecito considerare sempre come una smania di riforma insubordinata o di innovazione stravagante.

Ciò avviene in misura particolare a proposito della materia dei tessuti che debbono servire alla confezione dei sacri paramenti: mentre la legislazione vuole ch'essi siano confezionati di pura seta, oggi non solo è difficile trovare dei sacerdoti che vanno a cercare la seta pura, ma più ancora è difficile trovare dei commercianti che siano in grado di esibirne al richiedente o degli industriali che la producono — salvo eccezioni sempre più rare che cercano di resistere



Medaglioni decorativi per pianete in ricamo di seta a riporto: a sinistra per un paramento pasquale, a destra per una pianeta dell'avvento - Apostolato Liturgico - Genova.





*Pianeta ellittica con galloni riportati di velluto ricamati in oro e seta - Apostolato Liturgico - Genova. Si noti la posizione della stola attorno al collo e non sulla schiena.*

alla tentazione di un guadagno immediato quale si può realizzare aderendo ai criteri ultraeconomici del clero, gravato da tante nuove spese extra liturgiche, d'ordine ricreativo e assistenziale.

Analoga situazione, meno diffusa, forse, ma più fluttuante esiste a proposito della forma dei paramenti. Alludo in particolare alla coesistenza delle due forme molto diverse di pianeta, la cui situazione può esser gravida di disorientamenti (e spesso lo è). Mentre in certi luoghi infatti si ritiene tuttora proibita o soltanto tollerata, la pianeta ellittica (ovvero l'antica casula), e se ne impedisce l'adozione nelle pubbliche chiese, in molti luoghi va sempre più diffondendosi, dalle cappelle dei Seminari a quelle dei collegi e dei nuovi istituti religiosi; non solo, ma alla recente mostra internazionale di arte sacra a Roma, non si poteva trovare una sola pianeta col taglio moderno (per capirci: quello a forma di gitarra). Bisogna poi notare che la trasformazione della pianeta ha ridotto le tunicelle dei ministri a delle vere corazze che non hanno più nulla di un vestito, e le ha completamente uguagliate. L'adozione della casula impone per forza nelle vesti dei ministri un ritorno a qualcosa di più pratico, di più ampio, pur rimanendo, si capisce, nelle forme tradizionali.

E già che abbiamo parlato della mostra d'arte sacra

di Roma, ricordo di avervi osservato dei paramenti il cui colore non era facilmente rintracciabile nella gamma dei sei colori liturgici. E' vero che spesso il bianco sotto ricche decorazioni multicolori, ha perso più d'una volta il suo fondamentale candore, ma è doveroso indicare il pericolo che eventuali applicazioni dell'arte moderna, specie quella astratta che si vale quasi unicamente del colore, (oggi così in voga nel campo reclamistico), ai paramenti liturgici porterebbe come prima conseguenza l'introduzione di colori sostanzialmente diversi da quelli liturgici, e forse anche alla loro pratica abolizione. Ciò potrebbe anche essere determinato, nell'ignoranza degli artisti proprio dall'osservare i paramenti più antichi, precedenti cioè alla fossilizzazione dei nostri sei colori.

Eccoci dunque di fronte a un dato di fatto che si impone al nostro studio sotto forma di problemi che, a rigor di termini, in teoria non dovrebbero sussistere (le prescrizioni parlano chiaro), ma che in pratica non si possono negare.

Il nostro compito è di studiarli astrattamente, fatta solenne professione di non volerli minimamente sostituire alla competente autorità della chiesa nel suo compito legislativo.

Il nostro studio può avere tuttavia un valore direttivo per tutto ciò che la legislazione liturgica lascia alla libera iniziativa, alla interpretazione, alla possibilità di arricchimento. Compito questo col quale, non si intende reggimentare la libera iniziativa lasciata dalla chiesa, ma indirizzarla al raggiungimento di mete migliori e precise, evitando soprattutto gli errori del passato dai quali si sta cercando di liberarci.

\*  
\* \*

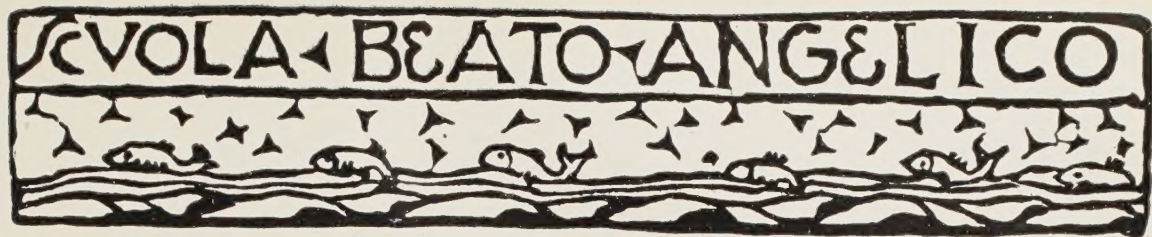
Basiamo la nostra discussione su un principio fondamentale dal quale ne scaturiscono quattro come conseguenze.

**ANZITUTTO SI DEVE AFFERMARE CHE IL PARAMENTO LITURGICO E' UN INDUMENTO SACRO — ECCO IL PRINCIPIO FONDAMENTALE.**

La sua consacrazione è di due specie o almeno ha due aspetti: l'uno deriva anzi consiste nella benedizione liturgica che lo deputa ad uso di culto e lo rende incapace di altra funzione, pena la sua consacrazione; l'altro deriva dalle sue qualità intrinseche che mostrano anche esternamente e concretamente la sua deputazione al culto, la sua diversità da quanto è di uso comune. Di questo secondo aspetto intendiamo qui interessarci.

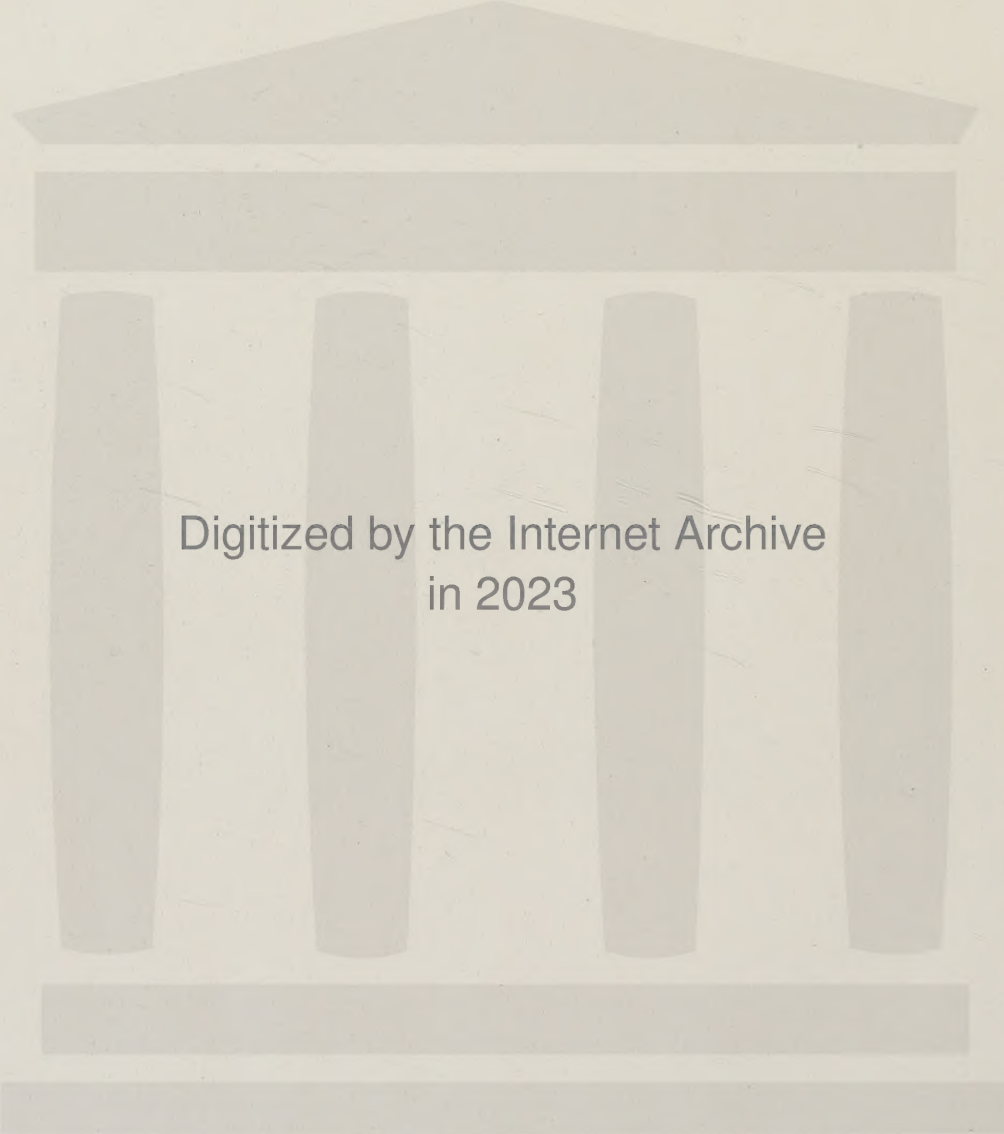
Nostro compito infatti è proprio quello di far sì che il paramento indichi già colle sue qualità la sua consacrazione liturgica, dato che non possiamo accontentarci della benedizione, la quale costituisce una qualità indispensabile, ma di ordine ontologico e giuridico, non sensibile nè psicologico.





*Damasco rosso bicolore in pura seta naturale filata, ritorta e tessuta nei laboratori della Scuola B. Angelico a Milano. Non essendo caricata, nè stirata, nè apprettata, questo tipo di lavorazione rappresenta senz'altro l'optimum di durata e genuinità. Dati tecnici: Ordito in seta naturale «chappe sublime» tit. 200/2, 60 fili al centimetro. Trama in seta naturale organzino tit. 20/22 (torto da sinistra a filo unico di 8 bozzoli a 550-600 giri, ritorto a destra a tre capi a 500-550 giri e quindi ancora raddoppiato e ritorto dopo la tintura) 40 fili al centimetro.*





Digitized by the Internet Archive  
in 2023



Ci domandiamo in sostanza: si può determinare con precisione in che cosa consiste quel «quid» che ci fa riconoscere come sacro un indumento?

La nostra risposta si basa su questi quattro principi:

I° *Un paramento sacro è tale anzitutto nella misura in cui serve al suo scopo*, in quanto cioè corrisponde alle prescrizioni liturgiche, è proporzionato ai movimenti ed alle cose (oggetti o persone), che è destinato a condecorare, ed è suscettibile di quella interpretazione o significazione simbolica di cui la pietà ufficiale o tradizionale lo hanno arricchito nei secoli, e che è spesso entrata nella composizione delle preghiere liturgiche o delle formule con cui vengono imposte ai neo-ordinati, o indossati comunemente prima delle secrete funzioni.

Facciamo alcuni esempi: a proposito di proporzione ai movimenti e alla persona che l'indossa ricordo come fin da quand'ero bambino, la vista del sacerdote rivestito del pluviale rigido, con la sostenuta continenza rizzata a punta sopra la sua testa con la schiena rivolta al pubblico, il tondo di una ostia bianca disegnata al centro di essa, mi ha sempre suscitato l'immagine di un focolaio monumentale, e la sensazione di quella visione antiestetica mi ha spesso rovinato la poesia della visione del raggiante ostensorio, sotterrato da tanto usbergo.

Ed a proposito di significazione simbolica, che dire se la carità sacerdotale di cui la pianeta è simbolo dovesse come quella essere ritagliata da tutte le parti e ridotta alle minime proporzioni? Che dire quando l'alba, resa trasparente da un merletto che incomincia magari sopra la cintura si dovrebbe piuttosto chiamare «nigra»?

II° principio: *Un paramento sacro è tale nella misura in cui partecipa alle qualità proprie di Dio e del culto che a Lui si riferisce, cioè supertemporaneità e superspazialità*. Ogni anno il gusto profano subisce una trasformazione, non sempre determinata da criteri estetici (spesso sono economici), che segna le sue tracce nella evoluzione della moda. Ogni anno pure lentamente si trasforma la funzione stessa degli abiti sotto l'impulso di nuove esigenze pratiche. Trasformazioni, l'una e l'altra, colorate in pari tempo delle tinte locali, spiegano anche la diversità dei costumi dei vari popoli.

Ebbene le cause che determinano queste trasfor-



In questa pagina in alto: due stole con ricamo a mano in seta multicolore e oro; quella di destra illustra queste frasi bibliche allusive al sacerdozio: *Et erunt pisces multi satis et stabunt super illas aquas piscatores et plurimae species erunt piscium - Et ego congregabo reliquias gregis mei de omnibus terris et crescent et multiplicabuntur et suscitabo super eos pastores.*

In basso: il pesce eucaristico - particolare della pianeta ellittica della pagina seguente - progetti e realizzazioni del laboratorio di ricamo della Scuola Beato Angelico.



mazioni non hanno nulla a che fare con la religione, la liturgia e le vesti liturgiche. La moda e la liturgia sono da ogni punto di vista due cose tra le più antiche che si possano trovare. Ciò riguarda però la moda, non gli stili, che, quali fossilizzazioni della moda stessa, si possono concepire come canoni astratti, che già partecipano in una certa misura della supertemporaneità propria dei modi di essere o di sentire. Il barocco *per esempio* non è solo la moda del seicento, è un modo di sentire, che è sempre esistito, esiste tuttora, e ci sarà anche in futuro e che si è espresso violentemente nella moda (se volete di alcuni periodi decadentistici o di esuberanza della nostra storia). Lo stesso e a maggior ragione si può dire degli stili classici, primitivi, ecc.

La supertemporaneità del culto si esprime concretamente anche nella durata delle cose del culto. Non

è bene che un paramento debba avere una vita molto breve, perchè fatto con materiali artificiali privi di consistenza; solo la moda può esigere e giustificare la continua sostituzione degli abiti.

Guardiamo le preziose eredità lasciateci dai padri nelle ricche guardarobe di tante nostre chiese: guai se essi avessero dovuto seguire i criteri falsamente utilitari dei nostri giorni. Si potrebbe ricordare a proposito un proverbio molto saggio: «chi più spende meglio spende».

Non è facile discernere tra la contingenza di una moda e l'universalità di uno stile, ed allora ci soccorrerà nel caso nostro questo terzo principio:

III° Un paramento sacro è tale nella misura in cui colle sue caratteristiche indica gli aspetti fondamentali della religione.

*Qui sotto due pianete ellittiche realizzate recentemente dal laboratorio di ricamo della Scuola Beato Angelico con stoffe della stessa e galloni ricamati a mano.*





Mi spiego: prendiamo ad esempio l'atto religioso per eccellenza: Il sacrificio. Esso è *segregazione* di qualche cosa dall'uso comune; la materia del sacrificio cioè, viene tolta dalla proprietà dell'uomo, ed anche se non vien distrutta, non può più essere impiegata per uso profano; inoltre il sacrificio è consacrazione a Dio ovvero *destinazione* liturgica della cosa offerta che la segna col suggello divino.

Un paramento sacro deve pertanto indicare in primo luogo l'idea di segregazione, di asportazione dal dominio profano. Ciò implica che il materiale di cui esso si compone, il disegno della stoffa ecc. lo rendano inadatto a divenire o a trasformarsi in un abito profano. Allo stesso modo, le chiese più sacre sono quelle che più difficilmente possono essere trasformate in edifici di uso profano.

Non sarebbe difficile trovare nella storia episodi come questo: un manto regale divenne il manto di una Madonna, e il manto di una Madonna divenne un paramento liturgico.

Oppure: un paramento liturgico di broccato finissimo e ricco, eppure di soprarizzo a fiorami, comprato da un antiquario ad un parroco che aveva bisogno di realizzare qualcosa per il salone dell'oratorio ha finito a diventare un ornamento di un abito da sera o rivestimento di una poltrona da salotto (1).

Ma esprimere la segregazione non è ancora sufficiente: un paramento sacro sarà tanto più tale, se porterà il marchio della sua destinazione liturgica e perciò, da questo punto di vista, entro i limiti di un sano equilibrio, un paramento con decorazione simbolica, o comunque religiosa, cristiana, sarà preferibile ad uno liscio o decorato con semplici motivi geometrici.

IV° principio: In particolare un paramento sacro deve *rifuggire dalle falsità proprie di una illusione scenografica e teatrale*. Tra un costume da teatro e un paramento liturgico passa e deve assolutamente passare la differenza che c'è tra finzione e realtà. Ciò equivale a dire che la «sacreitas» (scusate la parola) di un paramento sacro deve contenere quella fondamentale caratteristica della religione che è la sincerità. Sacro dicesi ciò che è tale, non ciò che lo può solo sembrare: omaggio alla trascendenza di Dio è l'offrirGli qualcosa di veramente ricco non di apparentemente ricco.

Ciò va applicato a tutte quelle note di effetto verso le quali si orienta spesso l'odierna produzione industriale e ci introduce nel problema forse più difficile, che ritengo, nonostante la mia personale convinzione di dover proporre in forma interrogativa.

A parte l'attuale prescrizione, si può dire che nei

materiali impiegati per gli oggetti di culto ed in particolare per i paramenti, ci possa essere una religiosità originaria? In altre parole si può affermare che la seta naturale è un filato più adatto per vesti liturgiche, perchè ha una religiosità o meglio una «sacreitas» originaria quale invece manca per esempio alle fibre artificiali?

A me pare che si possa trovare una maggiore relazione con Dio nei prodotti della natura che non in quelli dell'industria umana; tale è anche oggi la preferenza della liturgia anche in altri campi: c'è qualcosa di grande in quel lavoro inconsapevole del baco da seta, come in quello delle api che preparano la cera, degli ulivi che raccolgono l'olio nei loro frutti, come nel grano macinato dal mulino, nell'uva fresca premuta dal torchio. Poesia! si ma è la poesia del Vangelo. Un esame profondo però di questa questione ci porterebbe molto lontano, e non è forse il caso di insistervi ora. Vi pregherei solo a prendere in mano la seta di certe stoffe esposte alla mostra (cito quelle della Beato Angelico per la semplice ragione che le ho viste preparare dal bozzolo al filato e da questo al tessuto), che non sono state sottoposte a nessun trattamento artificiale all'infuori della tintura, e confrontate le loro schiette qualità naturali con l'orpello e le false attrattive dei surrogati purtroppo tanto diffusi; senza parlare delle differenze di resistenza e durata.

\*  
\* \*

Abbiamo fissato fin qui dei principi, ma essi già contengono le conclusioni pratiche che costituiscono la terza parte della nostra comunicazione.

Si può dire che siano cinque le doti di un paramento liturgico ideale secondo una gerarchia di valori che si esprime in questo ordine:

- 1°) funzionalità;
- 2°) buon gusto;
- 3°) resistenza;
- 4°) ricchezza;
- 5°) effetto.

Con *funzionalità* s'intende dire che i paramenti liturgici debbono essere anzitutto delle vesti, non degli empori di chincaglieria, o dei forzieri di gioielli. Si ricordi come in passato questa dote essenziale sia stata sacrificata inopportuno da una falsa ricerca di ricchezza fastosa: fu infatti l'eccessiva ricchezza della decorazione che portò ai vari tagli dell'antica casula riducendola ad uno striminzito scapolare coriaceo, nel mentre che la mitra assumeva le porzioni d'una enorme vanga, per poter esibire magari una costellazione di pietre false, e la stola si

(1) Questa necessità di discriminare il sacro dal profano, meno sentita in altri tempi in cui la vita del mondo era meno aggressiva verso la religione, è oggi particolarmente forte.





*Pianeta rossa bicolore cangiante in damasco di seta naturale e galloni a tessuto oro, della Scuola Beato Angelico.*

muniva agli estremi di quella caratteristica pala esigita dallo sviluppo della decorazione.

Quanto al *buon gusto*, non è facile dare delle norme, è certo però più facile raggiungerlo quanto più ci si mantiene nella semplicità e nell'equilibrio. A questo proposito mi pare bene ricordare che sia le figure, che i paesaggi e forse anche certi fiorami a tinte variegata e vivaci sono troppo spesso di gusto banale e paesano; più che valori plastici o pittorici, si debbono ricercare valori decorativi anche se non rigidamente geometrici. La ricchezza deve soprattutto rispettare la sincerità e rifuggire dalla finzione. E' inutile dire che l'oro matto e le pietre false non possono starci in chiesa in nessun posto, ma bisogna ricordare che prima della ricchezza della decorazione a ricamo bisogna ricercare la genuinità del materiale

richiesto dalla vigente legislazione. Ho visto purtroppo dei preziosi ricami sopra stoffe delicatissime di raso lucente che dopo pochissimi anni si taglia: non si era cercato il materiale resistente che la natura fornisce!

*L'appariscenza e la durata* sono spesso due qualità antitetiche dei tessuti da chiesa: un filato meno ritorto, anche nel caso della seta naturale, è più lucido e brillante di uno più ritorto, ma questo può essere molto e molto più resistente: è ancora un principio di sincerità oltre che di vera economia, che ci deve far preferire il secondo tipo.

Purtroppo l'inversione della gerarchia è invece frequente: si preferisce il raion perchè più lucido della seta e non ci si accorge di barattare l'oro con l'orpello.

E qui avrei finito se non ci fosse da dare una risposta anche ai problemi pratici posti dallo stato di fatto che abbiamo richiamato in principio. Mi si permetta allora ancora qualche proposta.

1°) Sulla *materia* dei paramenti si tenga presente che gli industriali sono disposti a produrre ciò che noi cerchiamo se dunque ci impegniamo a cercare della seta naturale la troveremo (tutto quanto per esempio è esposto alla mostra, conforme al programma stabilito dalla Presidenza dovrebbe essere di seta pura: dunque ce n'è ancora).

2°) Sulla *forma* dei paramenti si può dire così: si educi la gente a capire che la pianeta a ghitarra è una cosa piuttosto recente è un surrogato della vera casula; verrà allora il momento che la casula si potrà usare dovunque, senza tema di scandalizzare nessuno ed allora anche l'autorità non solo la tollererà come attualmente, ma la preferirà.

3°) Per quanto riguarda la *decorazione*, ci si adoperi perchè dietro nostra richiesta i produttori preferiscano disegni sacri a disegni profani, operati leggeri a operati cartonosi.

4°) Per il *colore* finalmente si ricordi che è un barare al gioco il cercare cose nuove e belle sacrificando la genuinità del colore liturgico: si può e si deve fare cose belle, come moderne ed anche ricche, se si vuole, mantenendo fedeltà ai colori liturgici, e ciò in particolare anche per il bianco, sia pure un bianco caldo.

D. V. VIGORELLI

*Suor Augustina Flueller in «Paramente» (N.Z.N. - Verlag Zürich) pubblica diversi esempi di paramenti moderni di cui diamo saggio nelle illustrazioni che seguono. Vi si nota un gusto tutto femminile ed educato da un evidente contatto della moda profana: di fronte alla genialità di certe trovate sta la sconcertante assenza di una discriminazione tra sacro e profano. - Nella pagina di fronte: in alto un pluviale - in basso una dalmatica. in questa soprattutto non riusciamo a scorgere quel senso di "segregazione da quanto è di uso comune" di cui parla il nostro primo articolo.*



## NOTIZIE TECNICHE SUI TESSUTI DI SETA PER PARAMENTI SACRI

Se siamo dei fedeli ministri del tempio, vorremo dare al Signore il meglio delle nostre opere anche per ciò che riguarda il paramento sacro, valendoci di quella libertà di scelta che le generiche disposizioni dell'autorità ecclesiastica in merito a questo argomento lasciano alla nostra serietà e alla nostra buona volontà.

Fin dal loro primo apparire in Cina cinquanta secoli or sono, i tessuti serici ebbero una destinazione sacra. L'imperatore stesso, i sacerdoti, i dignitari, indossavano abiti di lino e di canapa come ogni altro loro suddito, riservando la seta per le sacre cerimonie e la suppellettile del culto; e quando la lavorazione della meravigliosa fibra tessile divenne comune in tutte le regioni della Cina, le primizie, avvalorate dall'opera di artisti, vennero sempre date al culto della divinità.

Leggi severissime ressero l'arte della seta dapprima in Cina, poi in tutti gli stati ove si diffuse. I processi stessi di lavorazione erano tutelati e sorvegliati da leggi speciali; così per esempio a Lucca, all'epoca dei comuni, venivano comminate pene gravissime a chi avesse osato svelare i segreti processi di torcitura del filato.

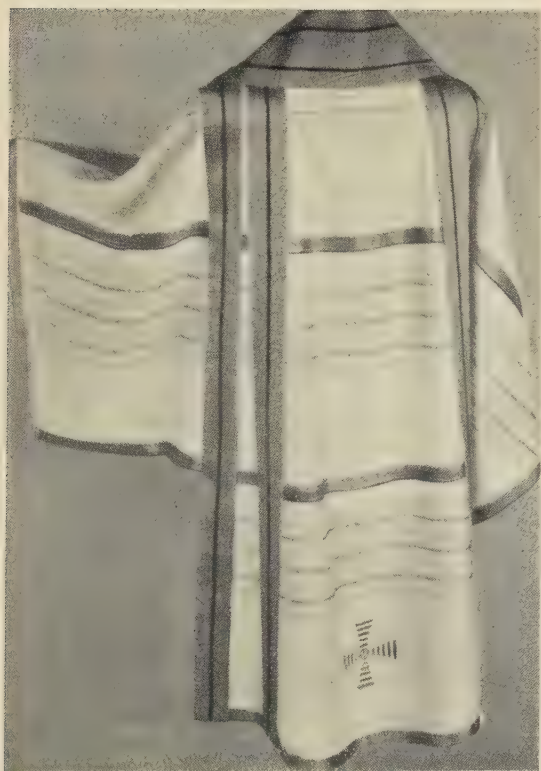
Ciò non dovrebbe meravigliare qualora si pensasse quanto incidano sulla qualità di un tessuto i lunghi lavori di preparazione alla tessitura propriamente detta.

Purtroppo l'industrializzazione moderna, assieme al progresso tecnico della produzione, ha spesso portato seco uno scadimento della serietà produttiva in fatto di qualità di tessuto, introducendo cioè un calcolo di economia non sopportabile almeno nel campo della suppellettile liturgica.

Le presenti note hanno lo scopo di illuminare i nostri lettori, ed in particolare i fabbricieri e i sacerdoti interessati, su alcuni aspetti dell'arte tessile, e su alcuni deprecabili accorgimenti ai quali ricorre l'industria moderna nell'intento di realizzare un prodotto altrettanto appariscente quanto economico, a scapito della sua consistenza e del suo pregio intrinseco.

Bisogna sapere anzitutto che il filo di seta che si ricava dalla filanda è costituito da un determinato numero di fili paralleli tratti da altrettanti bozzoli, la cui resistenza, se non si ricorresse alla torcitura del fascio di fili non sarebbe molto forte, benchè la fibra serica sia la più lunga (il filamento tratto da un bozzolo raggiunge comunemente la lunghezza di 700 metri), la più tenace e la più elastica di tutte le fibre tessili, specie naturali.

Tale torcitura deve farsi in due tempi: torto infatti il primo fascio esso viene abbinato con uno o più altri, essi pure già torti, e dei diversi fasci viene fatta una treccia ritorta, badando in questa seconda







*Bozzetto per pianeta di Henri Matisse: ecco una composizione veramente adatta per un tessuto gobelin (arazzo), data la assoluta libertà della disposizione delle masse. L'artista si rivela qui il pittore delle odalische: la gioia del vivere ne è la caratteristica più spontanea; ma altro ci pare, dovrebbe essere un oggetto sacro: si veda quanto rimanga estranea al tutto la bianca croce centrale.*

operazione di mutare il verso della torsione stessa, mantenendo la stessa quantità di giri per unità, così da ottenere un filato composto assai elastico e che presenta alla trazione una resistenza eccezionale, dovuta all'aumento di superficie che la torsione dà alla sua sezione in confronto di quella di un fascio di ugual numero di fili non attorcigliati tra loro.

E' evidente che quanto più il filo è ritorto, tanto più si accorcia, e tanto più perde la sua lucentezza originale, senza contare il tempo sia per le macchine che per le maestranze richieste dalla torcitura: qui pertanto la produzione commerciale cerca di realizzare una prima economia, riducendo la torsione al minimo indispensabile, e supplendo alla diminuzione di peso con il «carico» della seta; processo che si effettua con immersione del filato in soluzioni sature di sali di stagno che ne aumentano il peso (1) ed il volume irrigidendone però la fibra, che sarà per tanto soggetta a tagliarsi facilmente con la ripetuta piegatura.

In verità non tutto il filato viene trattato nella produzione industriale con una medesima torsione: così nella preparazione dell'ordito essa viene data in buona misura, e ciò nell'interesse del produttore, dato che l'ordito dovrà essere sottoposto più d'una volta durante i processi di tessitura a rilevanti sforzi di trazione e precisamente quando il filo viene svolto dall'orditoio per essere avvolto sul subbio, e poi quando il subbio viene montato sul telaio e vi si svolge per la trazione praticata dal telaio stesso con le battute della cassa. Ma soprattutto lo sforzo al quale maggiormente preme che l'ordito abbia a resistere è quello della stiratura o tiratura alla quale viene sottoposto il tessuto una volta tolto dal telaio. Bisogna infatti sapere che l'ordito del tessuto durante il processo di tessitura, in forza e nella misura dell'intreccio con i fili della trama si accorcia, dovendo compiere un cammino sinuoso anziché rettilineo, e tale

accorciamento si chiama rimborso della stoffa: esso può arrivare nei tessuti più lavorati fino al 10 % ed oltre. Ebbene il processo di stiratura ha lo scopo di riportare la pezza di tessuto alla lunghezza iniziale dell'ordito, perchè, si sa... la stoffa si vende a metri.

Una maggiore economia viene invece realizzata nella torsione del filo di trama: esso infatti non subisce, durante la produzione del tessuto, nessuno sforzo di trazione, e per tanto la torsione impressagli sarà quella sufficiente ad evitare le noie di rottura di fili durante la lavorazione: tanto più che lo sforzo di trazione della navetta è davvero minimo. Questa economia, che come ognuno comprende diminuisce assai la resistenza della stoffa nel senso della trama, è favorita dall'ingenuità del compratore, che generalmente si lascia impressionare dalla maggiore lucentezza del tessuto; lucentezza che anziché venire nascosta come difetto di resistenza e perciò di durata, è vantata dal mercante come un pregio estetico.

Ulteriori economie vengono ricercate nella frequenza dei fili che formano il tessuto: supponiamo per esempio che un telaio meccanico moderno sia capace di 120 battute al minuto, cioè possa far passare tante volte il filo della trama attraverso a quelli dell'ordito: studiando un disegno a damasco, in un determinato modo, io posso con venti passaggi della spola (cioè con venti trame) fare un centimetro di stoffa realiz-



*Suor Augustina Flueler - piviale - (?) Il buon gusto e l'eleganza non ci possono bastare.*

(1) Il filato di seta viene venduto a peso.



zando così cm. 6 di stoffa per minuto primo, cioè metri 3,60 all'ora. Se invece il mio disegno richiede quaranta trame al centimetro io realizzerò nello stesso tempo metà quantità di stoffa. Naturalmente nel primo caso il tessuto sarà più leggero, meno resistente, e si dovrà impiegare una trama più grossa, cercando però di realizzare un maximum complessivo di economia di seta. Non è però difficile riscontrare anche ad occhio nudo la debolezza di questo tessuto, una volta che si abbia un po' di pratica: basterebbe osservare il calibro del filo della trama, oppure guardare il tessuto in trasparenza, o meglio controllare attraverso la lente il numero di trame per centimetro.

Ciò, si badi, non esclude tuttavia che una diversità di grossezza e di torsione tra l'ordito e la trama, entro certi limiti, permetta di realizzare effetti speciali ed apprezzabili, senza necessariamente compromettere la resistenza del tessuto. E' il caso per esempio dei tessuti canneté.

Abbiamo detto che il rimborso del tessuto varia a seconda della specie di questo: diciamo ora che esso è in funzione della frequenza di intrecci tra i fili della trama e quelli dell'ordito: il rimborso infatti è maggiore quanto più spesso i fili vengono intrecciati. La diminuzione degli intrecci è dunque un partito economico, esso presenta ancora altri vantaggi: ancora maggiore lucentezza, facilità di studio del disegno e della conseguente preparazione dei cartoni forati (nel caso di tessuti operati), meno frequenza di rottura dei fili; e ciascuna di queste voci tradotte in ore di mano d'opera significa un notevole risparmio.

Si capisce che un tessuto siffatto è assai più debole di uno più intrecciato, ma l'industria moderna ha studiato un processo che cerca di ovviare all'inconveniente: si tratta dell'apprettatura. Una volta stirata, cioè tirata, la stoffa viene imbevuta di una specie di colla che si pone sul rovescio della stoffa e le conferisce un'apparente e temporanea consistenza con conseguente rigidità. Talvolta la presenza dell'appretto è segnalata da una variazione di tinta tra il diritto e il rovescio della stoffa.

E' ammissibile che determinati effetti si dovranno ottenere in un certo determinato modo, ma non si può negare che quanto più i fili si intrecciano (come nella tela o nel taffetas) tanto più il tessuto acquista resistenza e solidità, mentre al contrario, quanto meno i fili si intrecciano (come nei rasi e nelle spine) tanto più il tessuto si presta ad essere deteriorato, soprattutto quando abbiamo dei fili poco torti e liberi da intrecci per lunghi tratti. Ciò in particolare si dovrebbe ricordare quando si deve scegliere la stoffa per tessuti a ricamo: il raso, nonostante la sua maggiore lucentezza, non è affatto consigliabile!

Altre considerazioni si potrebbero fare per il lavoro di tintoria: si tratta qui di processi chimici che esigono precisione e i cui errori sono altrettanto dannosi al filato. Per poter essere tinta la seta greggia deve essere impoverita della sostanza gelatinosa di cui è impregnata anche dopo il processo di filatura e che ne costituirebbe la naturale « caricatura ».

Si può dunque concludere che non basta accertarsi della genuinità del prodotto naturale; bisogna esaminare come esso viene preparato e come viene tes-



*Suor Augustina Flueler - cotta da coro - La ricerca decorativa dell'autrice è basata su una composizione di linee ortogonali; così qui gli entre-deux orizzontali con le abbondanti pieghe verticali della tela.*

suto: nessuno pertanto meglio di chi ci lavora attorno può esserci maestro.

Alcuni segni della maggiore o minore bontà del tessuto, facilmente riscontrabili anche da un profano potrebbero essere quelli accennati: la lucentezza richiama il filo poco torto, quindi meno forte di un filo torto e ritorto; i lunghi tratti di fili non intrecciati (come nel raso), la trama grossa, dicono spesso grossolanità di fattura e di disegno e struttura debole del tessuto; la sproporzione tra i fili dell'ordito e quelli di trama, quando non esigita da speciali effetti, indica economia di tempo a danno della finezza del disegno. Al contrario il disegno minuto, gli intrecci tra ordito e trama molto fitti indicano una struttura forte e resistente.

Che non sia quindi il solo occhio giudice nella scelta, nè il solo gusto, ma la ragione resa edotta da chi sa e dice tutta la verità.

Prof. ANGELO MARELLI

dirett. tecnico-artistico del laboratorio tessitura della Scuola B. Angelico





## Proporzioniamo al calice i suoi accessori

*Nelle cose che riguardano il Signore, nulla è di poco conto. Non ci si meravigli pertanto se nell'ambito della biancheria liturgica ci interessiamo di particolari così minuti e tecnici dalle pagine di una rivista di Arte Sacra. Nel campo profano grazie ad uno studio di rapporti tra le funzioni delle cose e le cose stesse, si sono fatti notevoli progressi anche di carattere estetico. Del resto è la pratica che ci suggerisce di scendere a questi particolari, ed ognuno sa che lo stesso raccoglimento e soprattutto la dignità delle cerimonie è assai coadiuvata dalla funzionalità di quanto serve alle medesime.*

*Per questa ragione nella tavola di fronte pubblichiamo uno studio modulare del calice e dei suoi accessori: come tutti gli studi del genere, più che alla lettera esso va inteso nel suo spirito: e ci pare che se ne possa trarre qualche buon suggerimento; purtroppo le buone suore che preparano questi piccoli arredi, conoscono le cerimonie assai da lontano; attraverso manuali di pietà che non di rado travisano, sia pure con buone intenzioni ascetiche il valore stesso delle cose; è dunque necessario assisterle ed illuminarle. Vogliamo ridare a ciò che serve il culto il suo ufficio pratico, prima che una significazione simbolica. Ammetto che una anima santa possa mettere molta carità soprannaturale nel confezionarmi per esempio una palla di merletto finissimo, ma per la santa Messa ci vuole anzitutto una palla che sia di tela.*

*Per l'interpretazione di queste fotografie vedi la tavola di fronte (foto SBAM).*



Il calice costituisce il modulo di misura con le sue tre dimensioni principali: diametro massimo della coppa (c), diametro della base sul piano d'appoggio (p), altezza totale (h).

Per le esigenze liturgiche la misura c, non sarà mai inferiore alle dimensioni massime dell'ostia grande da usarsi per la S. Messa, ma sarà almeno un centimetro maggiore di quella nei casi normali. La misura p, per ragioni statiche sarà sempre maggiore di c. Men-

re per il rapporto  $\frac{h}{c}$  o  $\frac{h}{d}$  si possono avere infinite proporzioni. In pratica però la formula migliore è  $\frac{h}{c} = 2$  cioè altezza pari al dop-

plo del diametro della coppa; ciò permette il più facile dimensionamento degli altri accessori, e corrisponde insieme alla misura più comune e più armonica. Nel caso che abbiamo scelto la proporzione del calice è appunto quella.

Il primo oggetto da dimensionare sul calice è la **patena**; essa avrà un diametro esterno (d) pari al diametro della coppa aumentato di circa sei centimetri al massimo. Quanto al diametro interno, ossia della parte ribassata o del cerchietto saldato alla faccia inferiore, esso sarà compreso tra i limiti estremi di cm. 7 (grandezza dell'ostia per la S. Messa) e di c (diametro della coppa del calice); tenendo presente che questo secondo estremo non va mai toccato, ma tra la bocca del calice e la parte della patena che vi resta compresa levisi sempre tenere il margine di almeno un centimetro, per potervi collocare fra mezzo il purificatoio piegato.

La **palla** verrà senz'altro dimensionata in base alla patena: sarà preferibilmente quadrata (mai rettangolare) anziché rotonda per facilitare la prensibilità. A tale scopo pertanto la sua dimensione di lato, pur essendo minore del diametro della patena (d), onde evitare che sotto il peso del velo si formino delle «orecchie», dovrà essere tale che i quattro angoli spuntino fuori dal margine della patena stessa di 1 o 2 centimetri.

In pratica sarà bene fare una media tra il quadrato circoscritto e quello inscritto al cerchio esterno della patena.

Se poi la palla è munita di pizzo, questo dovrà essere molto ridotto, circa un centimetro e non di più. Per l'uso liturgico è *sempre* meglio evitare il pizzo, infatti se esso resta privo dell'inamidatura, sarà facilmente stropicciato e ostacolerà la prensibilità; se poi viene inamidato, è facile che le particelle di amido distese fra i vuoti del pizzo si staccino, e creino il dubbio di essere o no dei frammenti delle sacre specie. Ciò naturalmente resta detto anche per il corporale, mentre per il purificatoio sussistono altre ragioni.

Il **purificatoio** deve essere proporzionato anzitutto alla coppa del calice per la cui purificazione deve appunto servire, ma poi anche alla sua altezza, poiché quando è piegato e posto sopra il calice, non deve superarne l'altezza. La sua dimensione maggiore sarà pertanto 2h, cioè, nel caso nostro 4 c. Qualora la proporzione del calice fosse diversa da quella da noi stabilita, sarà utile una media tra le due misure. La larghezza del purificatoio, varia naturalmente a seconda delle pieghe. Noi consigliamo la piegatura in soli tre lembi di uguale dimensione e ciò perché tale piegatura è semplice a farsi, e con essa la croce compare con estrema facilità al centro di uno dei tre lembi e su una faccia del purificatoio; inoltre tale piegatura facilita l'operazione della prima purificazione che si compie all'offertorio. La fotografia N. 1 mostra chiaramente tale operazione. Introdotto il dito indice sotto il primo lembo e fasciato sotto dal resto del purificatoio potrà essere visibile sotto il lino, non occultato dai pizzi o dagli orli di un altro lembo, che solitamente per illogico desiderio di simmetria viene fatto risultare opposto al primo.

Il purificatoio piegato pertanto non avrà mai la larghezza superiore alla lunghezza del dito indice (circa 8½ - 9 cm.) e nello stesso tempo dovrà essere inferiore anche al diametro della coppa, onde potersi collocare agevolmente tra la coppa stessa e la patena, senza pregiudicare la stabilità di quest'ultima.

La dimensione del **corporale** è tra tutte la meno legata alle dimensioni del calice, tuttavia possono giovare alcune osservazioni generali.

Le dimensioni del corporale non hanno nulla a che fare con quelle dell'altare, e perciò è sbagliato ingigantirle, quando si tratta di un grande altare, nè si possono diminuire oltre un certo minimo che consenta per esempio la consacrazione simultanea delle particole di una pisside di medie dimensioni e dell'ostia di un ostensorio, senza costringere a consacrare fuori dall'ostensorio l'ostia stessa.

Le misure del corporale hanno un rapporto diretto con quelle della borsa, la quale dal punto di vista estetico, specie quando è posta sopra il calice, è tanto più bella quanto più piccola. Pertanto è sempre bene evitare misure giganti. In pratica la fotografia n. 3 mostra che dando ai singoli riquadri del corporale una dimensione leggermente superiore a quella del piede del calice (p + 3 cm.) vi si possono agevolmente porre oltre al calice e alla patena, una pisside capace di 1000 particole ed un notevole ostensorio.

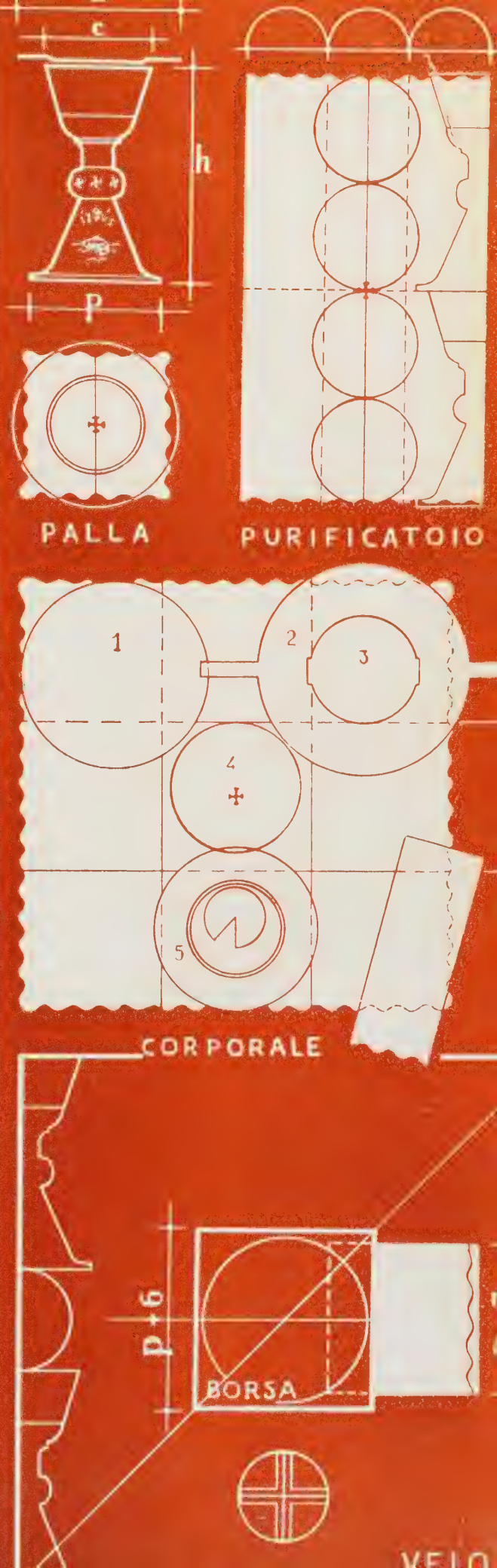
Nello schema qui accanto i numeri 1-5 indicano rispettivamente i vari ingombri: di una pisside grande, di un ostensorio di altezza cm. 60-80, di un portateca per ostensorio gigante, del calice e della patena.

Stabilite le dimensioni del corporale in funzione del piede del calice, si passa facilmente a quelle della **borsa**, contemplando un piccolo margine (si ha nel caso nostro: **larghezza = p + 6 cm.**).

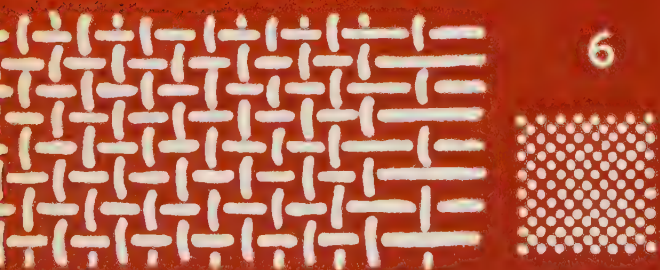
Venendo finalmente al **velo**, basterà per esso tener presente che quando esso viene posto sopra il calice in corrispondenza degli assi, non deve essere più lungo del calice stesso. Nel nostro caso abbiamo quindi scelto una misura pari a due volte l'altezza del calice, aumentata anziché del diametro della patena, di quello della coppa. Nello schema è pure indicata la posizione preferibile per la croce, se si vuole.

Tradotte ora in centimetri le misure stabilite danno per noi le seguenti cifre:

		<b>Purificatoio</b>	<b>48x27</b>
<b>Calice:</b>	<b>h = 24</b>	<b>Palla</b>	<b>16x16</b>
	<b>c = 12</b>	<b>Corporale</b>	<b>48x48</b>
	<b>p = 15</b>	<b>Borsa</b>	<b>20x20</b>
<b>Patena:</b>	<b>d = 18</b>	<b>Velo</b>	<b>60x60</b>







Alcuni lettori ci hanno chiesto dei consigli pratici a proposito del taglio delle pianete così dette gotiche (bisognerebbe decidersi a scegliere un termine tecnico che ci esonerasse ogni volta da una noiosa spiegazione: proponiamo di chiamare *pianeta* quella del sec. XVIII e simili a scapolare, e *casula* invece quella di tipo medioevale a cappia), poichè in verità se ne vedono usare di tipi diversi dagli stessi loro fautori.

Al Congresso di Padova è stata segnalata questa varietà di tipi e qualcuno ha invocato un provvedimento generale da parte della autorità che stabilisse una forma uguale per tutti; ma costoro dimenticano la grande diversità sempre esistita e tuttora esistente anche nelle comuni pianete; e se una certa uniformità si riscontra nei tipi più scadenti, ciò è frutto di una standardizzazione commerciale che fa tutt'altro che onore alla liturgia. Del resto è pure bene ricordare che non si può scegliere una forma se non quando si è constatato non esservene di meglio, e ciò nelle cose umane è praticamente impossibile.

La forma da noi proposta, nello spirito di quanto è stato detto a Padova a questo proposito è ancora quella di forma ellittica pubblicata in A.C. fin dal 1925 (Quesito pratico a pag. 287: *Come si disegna una pianeta a taglio ellittico*). Agli argomenti che la esperienza personale potrebbe suggerirci, dopo l'uso di forme diverse aggiungiamo qui accanto un confronto fra la forma ellittica e il canone umano dello Zeising (fig. 1).

La gran parte delle casule pubblicate in questo fascicolo è di tale tipo. Fa eccezione la forma circolare adottata in Francia, ma la nostra esperienza consiglia a non tenere la casula ai fianchi più lunga delle braccia la forma circolare è assai usata presso gli orientali, ma occorre ricordare che per essi le posizioni liturgiche sono al tutto diverse dalle nostre.

Un secondo problema pratico è quello della decorazione delle casule: è chiaro anzitutto che non si possono dare, nè esistono, delle soluzioni generali: non se ne adottarono neppure per le pianete e la storia lo dimostra.

Il problema infatti varia a seconda della tecnica che si usa per la decorazione. Quando per esempio adottiamo un bel damasco; non potremo effettuarla indipendentemente da esso, e perciò ci serviremo di galloni adatti o li ricameremo a riporto con striscioni di stoffe, ma sempre secondo uno schema geometrico. Le figure 2-5 ci mostrano gli schemi più comuni e sempre decorosi: evidentemente il tipo N. 3 non si potrà realizzare con galloni tessuti, per via della curvatura; potrà essere più realizzabile lavorando a riporto o meglio a ricamo (vedi una casula della Sc. B. Angelico in questo fascicolo); quanto al tipo 4-5 (recto e verso) che qualcuno ha voluto magnificare per la sua italianità (1) facciamo osservare che non stanno bene in due bracci trasversali della croce troncati così a metà, e d'altra parte la croce latina è troppo architettonica per adattarsi bene su di un drappaggio.

Completamente diverso è il problema, quando si tratta di decorazione a ricamo o a riporto su stoffa liscia non operata. Qui infatti bisognerebbe bandire gli schemi geometrici a ripetizione, giustificabili solo da un processo meccanico; e c'è molta roba barocca che ci può insegnare per la sua fantasia e ricchezza inventiva, non c'è che da gareggiare con essa con una sensibilità moderna, e se possibile un po' di simbolismo, tenendo sempre presente l'equilibrio che ci preserva dal trasformare gli abiti liturgici in quadri di nature morte, o in pesanti bardature: sarebbe il modo di costringerci a ritornare all'esile pianeta e agli scapolari.

Un'altro aspetto ancora il problema assume a riguardo della decorazione a tessuto; si hanno diversi tipi: il damasco, il soprarizzo, lo spolino, il broccato ecc. per la produzione meccanica, e l'arazzo per la fabbricazione a mano. Mentre nel primo caso sono da preferirsi disegni a modulo piccolo, e con simboli ripetibili, (l'Agnello Apocalittico per esempio non è un disegno che si possa ripetere ritmicamente), e il meno figurativi possibile (sarebbe bene evitare le figure di persone, sia santi che angeli: stanno male su un *vestito*!), nel caso della lavorazione a mano invece è bene non ripetersi mai; d'accordo, il problema si complica, ma è illogico quando si lavora a mano ripetere sempre un medesimo motivo come se si fosse una macchina; è per questo che abbiamo pubblicato il bozzetto di Mattise, anche se non ci sentiamo di sottoscriverlo sotto altri aspetti.

Ad illustrazione dell'articolo tecnico sulla lavorazione della seta per i tessuti liturgici, ecco qui accanto (figg. 6-7) gli schemi di due diversi intrecci tra ordito e trama: il primo di grande resistenza (tela) i cui fili sono intrecciati ad ogni passaggio, il secondo (raso) più appariscente in cui l'intreccio della trama si effettua solo ogni sette fili dell'ordito; la sua durata è per forza minore.

(1) Cfr. nella nostra collezione di «Arte Cristiana»: 191 pag. 202; 1921 pag. 233 e seg. 254 e seg.; 1925 pag. 92 e seg. ecc. (per avere i fascicoli corrispondenti rivolgersi all'amministrazione della Rivista).



# MOSTRA DEL PARAMENTO SACRO A UDINE

Promossa dalla Commissione Liturgica Diocesana nell'aprile dello scorso anno, si è aperta in Udine una Mostra del Paramento Sacro (1) ideata e ordinata nei suoi più minuti particolari con precisione storica e senso artistico dal Prof. Sac. Pietro Bertolla.

La lodevole iniziativa è stata realizzata nella monumentale chiesa di S. Antonio Abate, costruita su disegno dell'architetto Massari nel XVIII secolo, opportunamente sistemata alle esigenze della singolare esposizione.

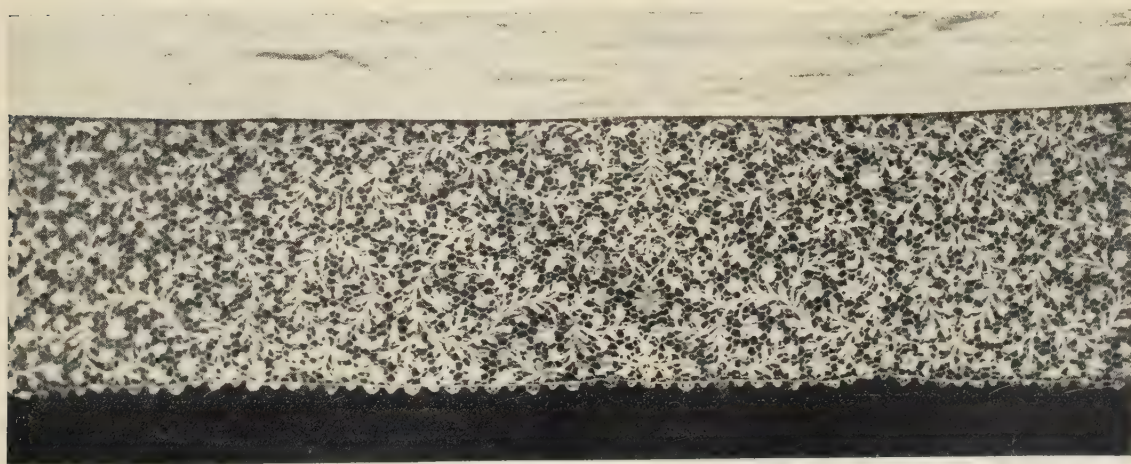
Ovvio è qui far rilevare l'importanza della manifestazione che apportò un largo contributo alla storia dell'arte del tessere e del ricamo e rivelò l'esistenza di un patrimonio artistico ignorato ai più, proveniente dalle città e dai paesi del monte e del piano, venuto alla luce anche da armadi delle più umili sacrestie e giunto a noi, dirci quasi per miracolo, malgrado

le depredazioni e devastazioni dovute alle guerre che da secoli si susseguirono continuamente sul suolo friulano.

Riuniti in una visione fiabesca splendenti di oro e colori si sono potuti ammirare sacri indumenti di altissimo valore artistico confezionati nei più vari tipi di tessitura, ornati di ricami e galloni preziosi, con merletti e pizzi in uno svariare incantevole di punti: sono meravigliosi esempi che vanno dal XIV secolo ad oggi con fatture così accurate che presuppongono necessariamente nella regione friulana una lunga educazione nell'arte del ricamo anche nella forma più difficile quale è quella dell'apogeo dell'arte del lavoro ad ago, il ricamo cioè a figura chiamato anche pittura ad ago. Una rassegna eccezionale quindi che dimostra con quanta attenzione la Chiesa ha curato, in tempi meno commerciali d'oggi, gli oggetti destinati al culto.

Sono indumenti che ad ogni momento possono servire da modello non per la copia pedestre ma per

(1) La documentazione fotografica di tutto quanto è stato esposto alla Mostra trovasi nell'Archivio Fotografico Friuli dei Musei Civici di Udine.



*Pizzo ad ago punto controtagliato di Venezia - sec. XIII - Udine - Istituto delle Zitelle.*





l'ispirazione; e quel senso di incantevole godimento che provammo nell'osservarli proviene dalla loro dignitosa e quieta magnificenza, dall'armonia della composizione, dalla stilizzazione nobile energica, esente da rigidità, dalla fusione morbida del colore con le inventive bizzarre che scaturiscono inesauribili dal-



l'ispirazione di oscuri artigiani di un tempo: artigiani sì, poichè oltre alle donne l'arte del ricamo era esercitata per lo più da uomini che si dedicarono in questi pazienti lavori fieri di servire in tal modo il culto.

La mostra ebbe la sua importanza non solo dal lato artistico ma anche da quello storico giacchè alcuni parati ci presentarono il ricordo di personaggi che riecheggiano nella storia.

Di largo interesse sono la pianeta della parrocchiale di Sauris, uno dei paesi più alti delle Alpi Carniche, ricca di ricami in oro con lo stemma di papa Pio V (1566-1572) e quella di velluto rosso e ricami che il cardinale Giovanni Colonna donava nel 1506 all'arcipretale di Tolmezzo. Il patriarca Francesco Barbaro (1593-1616) è qui ricordato con uno stemma su di una pianeta del duomo di Cividale, come pure il cardinale Giovanni Delfino (1657-1699) che donava alla chiesa di Rosazzo e al duomo di Udine lussuosi parati con la propria arma. Due pianete sono state donate al duomo di Udine dai patriarchi Dionisio Delfino (1699-1734) e Daniele Delfino (1734-1762) e Giusto Fontanini arcivescovo di Ancira (1666-1736) dotava la chiesa di Cisterna del Friuli di un apparato con il suo stemma: in ricchi paramenti figurano gli stemmi del patriarca Francesco Barbaro (1593-1616) e dell'arcivescovo Gian Girolamo Gradenigo (1766-1786) e l'arma dei Valier con l'insegna dogale appare su di un piviale della chiesa di Rivolto.



E lo splendore di questa mostra ci porta a considerare su quanto in genere il nostro tempo offre al servizio del culto cristiano in rapporto ai meravigliosi esempi del passato e il confronto ci fa rimanere senza parola; da un secolo a questa parte è stragrande il numero dei paramenti che si confezionano con ripieghi, miseri, senza significato, senza stile, nè con ciò si intende dire di prendere per buoni tutti gli esempi che i tempi passati ci offrono, ma è bene guardare attentamente alla intenzione artistica, allo spirito ed alla fede che li hanno generati. Nè si può negare che qualchecosa di moderno e di bello non sia stato fatto, valga ad esempio la produzione della Scuola Beato Angelico di Milano, ma sono esempi ancora isolati. Certamente il costo della materia prima e la mano d'opera influiscono grandemente su questo stato di cose ma ciò potrebbe venir superato in parte con un po' di buona volontà, con la ricerca di riflessi artistici e con un sano criterio di spesa, che eviterebbero la produzione di copie di motivi decorativi insulsi e guiderebbero il committente verso un campo di fresche originalità.

CARLO SOMEDA DE MARCO



*Dalla mostra di paramenti sacri di Udine; nella pagina di sinistra in alto: piviale lavorato in seta filugello con ornati a colori e oro ricamati a punti vari, ricchissimo esempio d'arte del sec. XVII - Rivolto - Chiesa Parrocchiale - in basso: Pianeta azzurra con lo stemma del Card. Daniele Delfino ricamata con filati d'oro e d'argento sec. XVIII - Duomo di Udine.*

*In questa pagina in alto: particolare di pianeta in velluto rosso ornata con figure. Opera donata dal Card. Giovanni Colonna al principio del sec. XVII - Duomo di Tolmezzo - in basso: Tunicella in raso rosso con lo stemma del Patriarca Francesco Barbaro, ricamata in laminato d'oro applicato, principio sec. XVII.*



**la terracotta** il classico materiale delle epoche d'oro dell'edilizia italiana

**la terracotta** che domina tutt'ora nelle decorazioni di tanta parte dei migliori monumenti religiosi italiani

**la terracotta** in elementi trafilati o stampati, prodotti a mano o a macchina

**la terracotta** per rivestimento esterno o interno, per pavimentazione, per contorni di aperture

**la terracotta** per cornici, pannelli, figure artistiche in genere

**la terracotta** ritrova anche nell'edilizia religiosa moderna le più ampie applicazioni

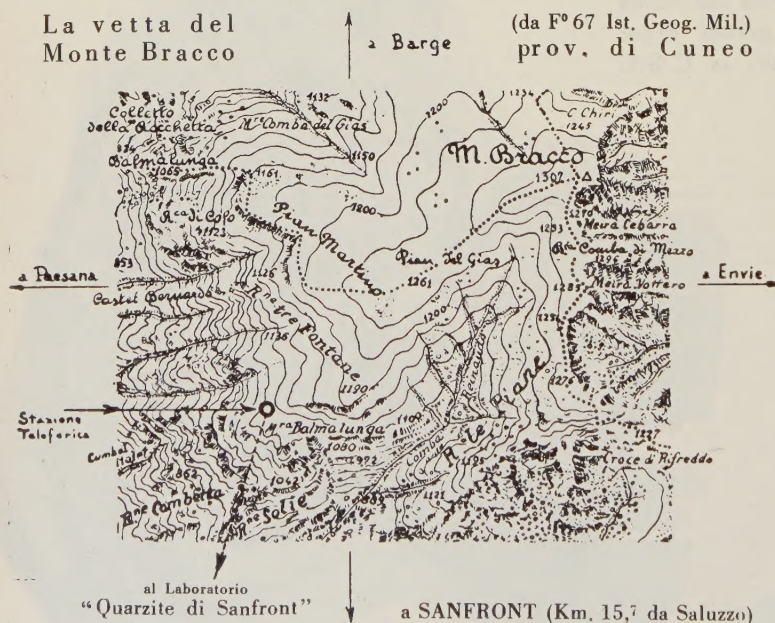
**la terracotta** è produzione specialissima delle

## CERAMICHE MUZIO

### FAGNANO OLONA (VARESE)

Ufficio Centrale Vendite: Ceramiche Muzio - Via G. Pacini, 76 - Milano - Tel. 29.66.06

Referenze a Milano: Chiese di Santa Maria delle Grazie - Santa Maria della Pace - S. Pietro in Gessate - Palazzo Arcivescovile - Castello Sforzesco, ecc.



Le lastre di **QUARZITE** (le ben note "bargioline", largamente adoperate da secoli per pavimentazione, rivestimento e copertura) provengono dalle cave del **Monte Bracco**, il quale costituisce il punto di convergenza dei confini dei comuni di Barge, Envie e **SANFRONT**. Le lastre di **QUARZITE DI SANFRONT** sono ottenute per sfaldamento naturale e si presentano in dimensioni varie, con le faccie a vista quasi perfettamente piane, con una leggera e morbida granulosità di superficie e spessori da mm. 4 a 60 circa.

I colori e la struttura fisico-chimica sono quelli ormai ben noti della "bargiolina"; tuttavia si ritiene utile ripetere:

**giallo** (dal chiaro paglierino al forte dorato)

**grigio** (dal chiaro perlaceo al forte quasi azzurastro)

**oliva** (intermedio tra i due primi)

Peso specifico circa 2,8  
Durezza, sulla scala Mohs, 7  
Resistenza assoluta al gelo.  
SiO<sub>2</sub> = 98,50; Al<sub>2</sub>O<sub>3</sub> = 1,40; Fe<sub>2</sub>O<sub>3</sub> = 0,20

## QUARZITE DI SANFRONT

... la bella pietra per l'edilizia moderna

Ufficio Centrale Vendite  
MILANO - VIA G. PACINI, 76 - TELEFONO 29.66.06



# Televisione **IRRAIDIO**

LA VISIONE CHE INCANTA

## DESANI & MOZZANA

MILANO - VIA TRIBONIANO, 17 - Q. P. 857 - TELEFONI 990.109 - 991.574

Costruzioni meccaniche e caldaie  
Macchine ed impianti per lavanderia  
Cucine a vapore - Centrali termiche

MILANO  
VIA PROCACCINI N. 1

TELEFONO N. 90-613

## OFFICINE INCISIONI CROMOGRAFICHE

di D. BIANCHI, LOVATI & TENCONI

Riparto speciale fotografico per riproduzioni di quadri e statue in gallerie, di affreschi su piani e volte in chiese ed ambienti artistici - Fotografie industriali di macchine in genere, di ambienti di lavoro - Prospetto - Panorami, ecc.

Studio di disegni artistici ed industriali - Preparazione di pergamene e diplomi - Specialità per la réclame in genere del quotidiano e dei periodici - Ritocchi speciali alle fotografie per il catalogo - Laboratorio per riproduzioni galvaniche da clichés.

Clichés in nero da disegni a penna e da trasporti - Incisioni a reticolo da fotografie, acquarelli e stampa - Incisioni per il catalogo in genere - Fotolito per trasporti litografici - Riproduzioni in tricromia e quattrocromia da dipinti ad olio, da acquarelli, tempere e pastelli - Bicromie da originali colorati e preparazione in nero ed a colori di lastre litografiche per offset.

## Geometra GIUSEPPE DE CARLI

marmi bianchi  
e colorati  
pietre e  
travertini

MILANO

Via Ariosto, 30 - Telefono 49.00.91

## VITTORIO REMUZZI

SOCIETÀ PER AZIONI

MARMI - GRANITI - PIETRE

Sede centrale in

57, Via V. Ghislandi - **BERGAMO** - Telefono 51-40

Ufficio in

15, Via Mazzini - **MILANO** - Telefono 89-846

SPECIALITÀ IN  
FORNITURE PER CHIESE

**ALTARI**  
BALAUSTRE  
COLONNE  
PAVIMENTI

VASTO ASSORTIMENTO DI MARMI  
COLORATI DI PROPRIA PRODUZIONE



# BANCO AMBROSIANO

SOCIETÀ PER AZIONI FONDATA NEL 1896  
SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE IN MILANO

CAPITALE INTERAMENTE VERSATO L. 1.000.000.000  
RISERVA ORDINARIA L. 250.000.000

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA  
ABBiateGRASSO - ALESSANDRIA - BERGAMO - BESANA - CASTEGGIO - COMO - CONCOREZZO  
ERBA - FINO MORNASCO - LECCO - LUINO - MARGHERA - MONZA - PAVIA - PIACENZA  
SEREGNO - SEVESO - VARESE - VIGEVANO

**SEDE DI MILANO - Via Clerici, 2**

Tel. { 870.155 - 870.156 - 870.157 - 870.158 - 870.159  
896.941 - 896.942 - 896.943 - 896.944 - 896.945

**Ogni Operazione di Banca, Cambio, Merci, Borsa e di Credito Agrario d'Esercizio**

BANCA AGENTE DELLA BANCA D'ITALIA PER IL COMMERCIO DEI CAMBI  
RILASCIO BENESTARE PER L'IMPORTAZIONE E L'ESPORTAZIONE

**F.<sup>LLI</sup> ALINARI**  
**SOC. AN. I·D·E·A**

ISTITUTO DI EDIZIONI ARTISTICHE  
FIRENZE - VIA NAZIONALE 6

FONDATO NEL 1854

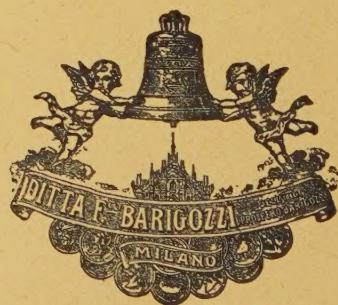
**65.000** FOTOGRAFIE DI OPERE D'ARTE SACRA  
E PROFANA (ARCHITETTURA, SCUL-  
TURA, PITTURA, ARTI MINORI).

**1.000** FOTOGRAFIE DIRETTE A COLORI DI DI-  
PINTI SACRI E PROFANI CONSERVATI  
NELLE CHIESE E GALLERIE D'ITALIA.

**2.500** FAC-SIMILI DI DISEGNI DI GRANDI  
MAESTRI.

PITTURE AD OLIO SU TELA DI QUA-  
LUNQUE DIMENSIONE (COPIE DI ANTI-  
CHI DIPINTI E CREAZIONI ORIGINALI).

*Cataloghi topografici e descrittivi, e Repertori sistematici,  
a disposizione degli interessati. Listini gratis a richiesta.*



ANTICA FONDERIA DI CAMPANE

**DITTA F.<sup>LLI</sup> BARI GOZZI**

dell'Ing. Prospero Barigozzi

MILANO - Via Thaon de Revel, 21 - Tel. 69-00-53  
(Presso S. Maria alla Fontana - Casa propria)

Si fondono campane e concerti di ogni dimensione e peso  
Si fondono campane in accordo con esisntenti - Si esegui-  
scono incastellature per le medesime di ogni sistema -  
Posa in opera - Fonderia artistica per Statue e Monumenti

Metalli di assoluta prima scelta  
Solidità, tono ed accordo garantito

PREVENTIVI A RICHIESTA - FACILITAZIONE NEI PAGAMENTI